

NON SOLO SCALA

ELSA AIROLDI

OMAGGIO DI MILANO A LUCIANO BERIO

Vuoi un Berio più Berio di quello che lo stesso Luciano Berio avrebbe desiderato? Chiama **Andrea Bacchetti**. Il ragazzino notato dodicenne a Salisburgo e subito eletto alter ego pianistico. Per la legge che vede i movimenti di pensiero susseguirsi con moto antitetico il pianoforte, strumento leader della stagione romantica, ha poco spazio in quella moderna. Tuttavia Luciano Berio lo coltiva, quasi a volerlo consegnare al giovanissimo interprete abbagliato dalla lucida immobilità psicologica del nuovo linguaggio. Per svelargli l'oggi, diventarne il *maitre à penser*. E Bacchetti, ora ventisei anni, ringrazia facendo rivivere il maestro in occasione della giornata in memoria voluta dalla Fondazione Umberto Micheli. Con tanto di presenza, in *Sala Verdi*, di **Pierre Boulez** e del suo *Ensemble InterContemporain*. Un grande evento.

Ad Andrea le prime note. Ascoltiamo il lucido sussurro di Brin e di Leaf. L'andamento di barcarola di *Wasserklavier* e la campana a eco di *Erdenklavier*. La logica, lo spirito matematico, la consuetudine che è divenuta una prima natura, fanno un tutt'uno della tastiera e del suo aedo. Magnifico, come lo avevamo ascoltato, Berio presente, in un'occasione non lontana al Museo della Scala. E come ce lo rende una recente incisione che riassume, sotto la supervisione dello stesso autore, quarant'anni di pensiero strumentale. In realtà i brani da *Six Encores* non erano nel programma. Mutato all'ultimo momento per l'indisposizione dell'arpista **Frédérique Cambreling** e attestato su un tutto Berio che esclude la prevista sezione Boulez (*Dérive 2*). Pas-

sano *Différences*. Arrivano due delle famose *Sequenze* scritte per differenti strumenti solisti nell'ottica di un'indagine della materia sonora nelle componenti del timbro, del suono, dell'agogica. Dopo *Sequenza VIII per violino* (quali processi numerici in quel *continuum* che esplora altezze e frequenze?) e *Sequenza VII per oboe* con la geometria delle note ribattute ancora *Chemins II per viola e 9 strumenti*. Dove, soli o insieme, quelli dell'*InterContemporain* appaiono strepitosi per rigore tecnico, lucidità di pensiero, oggettiva comprensione dell'assunto.

Il concerto, che propone una musica ormai assimilata e dunque facile da recepire da parte della platea di privilegiati del pensiero, da Umberto Eco a Renzo Piano, chiude sui *Folk Songs*. Il brano più noto e immediato. L'indagine della vocalità femminile (il pensiero va a Cathy Berberian) e della vocalità *tout court* vissuta sul versante fonetico, semantico, psicologico. Gli undici canti popolari tutti trascritti meno due (*Donna ideale* e *Ballo* dello stesso Berio) sviluppano a tratti schemi poetici che paiono recuperare la poesia trobadorica, mentre talora il canto sembra ripetere l'emotività del solismo barocco. Protagonista il soprano **Luisa Castellani**. Che intona i primi due come fossero *negro spirituals*. E i restanti ciascuno secondo il proprio umore. Continua ad affascinare il colore cupo e fatale del motivo siciliano. E la figura onomatopeiche, i timbri notturni di quello sardo. Quanto a **Pierre Boulez**, devoto, raffinato, elegante fino alla trasparenza, ci regala i suoi ottanta anni. Che sarebbero anche quelli di Berio se lui, amico dell'appassionato e commosso padrone di casa **Francesco Micheli**, fosse ancora tra noi.